

ill sacerdote della parrocchia Beata Vergine Addolorata nel libro "Diventare teologi"
«Sono un intruso. Mi considero un filosofo in presa diretta con la realtà di tutti i giorni»

Paolo Boschini: «Così l'incontro con i poveri mi ha cambiato la vita»

INTERVISTA

MICHELE FUOCO

«**T**eologo non lo sono», dice don Paolo Boschini, della parrocchia Beata Vergine Addolorata. Eppure il suo nome figura nel libro "Diventare teologi" delle Edizioni Dehoniane. «Mi considero un intruso. Ho studiato teologia in seminario, ma non ho una formazione teologica specializzata. Una discreta conoscenza, ma non tanto per insegnare materie teologiche. Sono un filosofo, con dottorato in filosofia all'Università di Bologna e perfezionamento in scienze antropologiche, sociologiche che considero indispensabili per qualunque riflessione sull'essere umano, sulla vita sociale. Non so dire come si diventa teologo, ma come si diventa filosofo, in presa diretta con la quotidianità, attraverso un percorso di partecipazione intellettuale e affettiva. Ci vuole il cuore, non solo la testa, e anche le mani. Bisogna fare. I problemi si capiscono immergendosi nella realtà. E poi gli studi, la didattica che è un elemento fondamentale perché tutti i giorni metti alla prova degli studenti la validità delle proprie idee».

Lei è a capo di questa parrocchia. Cosa fa, in particolare?

«Non sono il capo, ma il facilitatore. Nella chiesa si devono "declericalizzare" i rapporti e

la vita istituzionale. Talvolta faccio il timoniere della nave, ma pure il mocio che pulisce i pavimenti. La mia vita è quella di un normalissimo parroco di due parrocchie a distanza di 85 chilometri. La seconda è Roccapelago. A Modena sono in una realtà molto interessante: fin dal 1965 con Gianni Vignocchi, un grande laboratorio ecclesiale, dove si è praticata la vita della chiesa, secondo il Concilio Vaticano II: valore ai laici, al servizio di impegno sociale, al volontariato, all'accoglienza di persone più povere. In montagna si sperimenta un'altra forma di chiesa dove conta molto la relazione tra le persone. Sono anche responsabile della Consulta diocesana per la cultura. Cultura come vita della gente. Prima del Covid si è lavorato sul tema chiesa, educazione e sport, su migrazioni e inclusione di migranti nelle comunità cristiane, e ora sul carcere con un convegno il 14 aprile. Sono docente di ruolo alla Facoltà teologica dell'Emilia Romagna, a Bologna e a Modena».

Lei sostiene che occorre respirare con due polmoni, non scindere la teoria dalla pratica...

«È un concetto gramsciano. Lessi Gramsci nell'ultimo anno di seminario, perché il mio professore di teologia politica, Camillo Ruini, ce lo indicò. Allora comprai Lettere dal carcere».

Cita Nietzsche: "L'erudizione storica è dannosa per la vita"...

«Vuol dire che tutto ciò che immagazziniamo studiando deve essere rielaborato, nasce-

re da domande esistenziali. Non domande personali, ma dell'ambiente, della cultura del contesto sociale che fanno capire quali sono le questioni essenziali. Ho lavorato, scrivendo libri, sulla paura dell'islamismo radicale, sul rapporto tra democrazia e pandemia, sulla fraternità. Il papa l'ha richiamata nell'enciclica "Fratelli tutti", in ottobre scorso. È un tema che ha radici nel pensiero dell'umanesimo cristiano e, occupandomi di questioni medievali, sono andato a ripescare nell'umanesimo europeo di Erasmo e Tommaso Moro, le radici della fraternità, come la propone papa Francesco».

Cosa le ha cambiato la vita?

«La vita cambia continuamente. È l'incontro con le persone più povere a cambiarmi la vita. Vivevo, da viceparroco, in un quartiere della Modena bene dove si pensava non ci fossero i poveri. Invece, ce n'erano. Ragazzini vivaci, che non assolvevano l'obbligo scolastico, un giorno mi hanno stanato e coinvolto, pure con il doposcuola, nelle loro attività. Sono nate tante iniziative e un bellissimo incontro con la Casa della Carità, fondata da don Mario Prandi, a Fontanaluccia. Il rapporto continua ancora oggi. Poi, cambiando parrocchie, lo Spirito Santo ha voluto che qui trovassi un ambiente molto favorevole alla carità. E da 12 anni la canonica è divisa in più parti. Solo una piccola parte per me. Abbiamo ospitato famiglie senza casa. Sono diventato padre di giovani venuti da altri mondi: nel 2017

Javed dal Pakistan e nel gennaio 2019 Mohamed dal Marocco che ora provvedono al loro mantenimento. Mohamed ha 19 anni e lavora, a tempo indeterminato, come aiuto meccanico (formazione alla Città dei Ragazzi) presso una concessionaria. Fa anche l'animatore, in parrocchia, di un gruppo di ragazzini delle medie. Javed, invece, che abita in via Pascal, è apprezzato pizzaiolo. L'obiettivo è rendere le persone capaci di camminare con le proprie gambe. Constatato che al progetto di affidamento, del Comune di Modena, di giovani arrivati su barche senza genitori, si oppone una burocrazia che mette a dura prova i polmoni».

E le sue esperienze all'estero?

«I viaggi dal 2001 al 2011. Non da turista. Mi fermo in un posto per mettere radici spirituali. Ho cominciato da San Paolo del Brasile, nel quartiere delle favelas. Vi ho portato anche gli studenti di Scienze della comunicazione di Unimore per vedere le domande di umanità in questi luoghi. Poi abbiamo toccato l'Amazzonia per un'esperienza toccante. Ricordo un'inchiesta sulla violenza domestica e sui giovani che usavano il computer».

Lei si sofferma sul concetto di cultura come saperi molteplici, e sullo sguardo multi-versale...

«Viviamo in una società, da una parte, del pensiero unico e, dall'altra, pluralista in cui convivono mondi diversi. Vivo ora con due persone: il diciannovenne del Marocco e un 47enne del Gambia, senza casa, ma con un lavoro. Abbia-

mo idee e opinioni differenti, ma anche orizzonti diversi che

spesso si compenetrano. Ciò è molto prezioso. Coinvolgente anche il lavoro, dal 2000 al

2015, nel carcere di S. Anna, per percorsi a carattere filosofico. E' l'insegnamento di tanti

mondi che stanno insieme».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DON PAOLO BOSCHINI
IL PARROCO CON UN RAPPRESENTANTE
DELLA COMUNITÀ ISLAMICA

«Il parroco non è capo
ma un facilitatore»
L'esperienza
dell'accoglienza

